

Leonardo compra **Vitrociset** e scaccia il pericolo francese

LINK: <https://www.laverita.info/leonardo-compra-vitrociset-e-scaccia-il-pericolo-francese-2627624324.html>



-content posts-main" id="article-content"> Alessandro Da Rold 1 hr ago In primo piano Leonardo compra **Vitrociset** e scaccia il pericolo francese Contenuto esclusivo digitale Ansa Dopo le indiscrezioni pubblicate dalla Verità sull'interesse di Thales per la Croci International Bv arriva il closing. L'azienda amministrata da Alessandro Profumo commenta così l'operazione: «crea valore contribuendo al rafforzamento di Leonardo nel suo core business dei Servizi, in particolare della Logistica, del Simulation & Training e delle Operazioni spaziali». I nodi da sciogliere interni alla famiglia Crociani. Continua Si chiude con un comunicato ufficiale di Leonardo la vicenda **Vitrociset**, l'azienda strategica della difesa da quasi tre anni sul mercato. L'azienda amministrata da Alessandro Profumo fa valere il suo diritto di prelazione, in forza di una piccola quota già mantenuta (1,46%), e sgombra una volta per tutti le voci degli interessi della francese Thales o di altre cordate imprenditoriali. Non solo. Profumo vince la sua battaglia contro Fincantieri che nei mesi scorsi insieme con Mer Mec aveva provato ad avanzare una proposta su **Vitrociset**, poi stoppata da piazza Montegrappa. È probabile che le indiscrezioni pubblicate dalla Verità sugli interessi dei francesi su Croci International, una delle scatole estere della famiglia Crociani, abbia destato più di una preoccupazione ai piani altri della Difesa e soprattutto del governo. L'operazione era soggetta a specifiche condizioni tra cui le autorizzazioni Golden Power e Antitrust: entrambe hanno dato il via libera. Consegnare nelle mani di Parigi un'azienda che gestisce la sicurezza militare di Bankitalia, svariati ministeri e banche, sarebbe stata una dura perdita di sovranità. Per di più l'acquisizione arriva dopo qualche giorno di polemica, dopo le indiscrezioni su una possibile fusione tra Leonardo e Fincantieri, poi smentita dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. In ogni caso Leonardo informa gli analisti che «ha avuto luogo il closing dell'operazione di acquisto del 98,54% di **Vitrociset**, essendosi verificate tutte le condizioni previste, tra cui le autorizzazioni Golden power e Antritrust. Leonardo detiene così il 100% del capitale di **Vitrociset**». Non solo. L'operazione «crea valore contribuendo al rafforzamento di Leonardo nel suo core business dei Servizi, in particolare della Logistica, del Simulation & Training e delle Operazioni spaziali». L'azienda della famiglia Crociani, fondata dal vecchio presidente di Finmeccanica Camillo scappato in Messico negli anni Settanta dopo lo scandalo Lockheed Martin, offre servizi e soluzioni specialistiche per sistemi complessi nei settori Difesa e Sicurezza, Spazio, Trasporti e Infrastrutture critiche. Con 989 dipendenti, di cui circa 630 in Italia, nel 2017 la società ha generato ricavi per 163 milioni e ordini pari a 236 milioni. La decisione di acquisire **Vitrociset** era stata presa a settembre quando Il Consiglio di Amministrazione di Leonardo, riunitosi sotto la presidenza di Gianni De Gennaro, aveva deliberato di procedere all'esercizio del diritto di prelazione sull'acquisto del 98,54% della società. Nelle intenzioni del nostro colosso dell'industria della Difesa l'operazione creerà valore e rafforzerà Leonardo nei suoi core business. L'obiettivo è consolidare la filiera

nazionale nel settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza, aumentandone la competitività con prospettive di mercato significative. Ma l'acquisizione giocherà gioco forza anche sui rapporti tra Italia e Francia dopo lo stop da parte dell'antitrust europeo sull'accordo tra Fincantieri e Naval Group sui cantieri Stx di Saint Nazaire. DI **Vitrociset** si era parlato a lungo nel 2017 quando dalle carte sui Paradise Papers, vennero fuori gli schemi societari esteri della famiglia Crociani, ancora alle prese al loro interno con cause sulle quote della società. A contendersi l'eredità sono da una parte Camilla Crociani e la madre Edoarda (vedova di Camillo) edall'altra la seconda figlia della coppia, Cristiana Crociani, che ha ottenuto una sentenza favorevole dalla Corte reale di Jersey con un ritorno di circa 200 milioni di dollari. La Borsa ha risposto bene all'acquisizione: il titolo di Leonardo è salito dello 0,55%. Riduci Made in Italy Link copiato negli appunti. Ricevi La Verita nella tua casella di posta elettronica Iscriviti Claudio Antonelli 2 hrs ago In primo piano Visco si confessa con gli studenti: «L'Europa sulle banche ci ha fregato» Ansa Il governatore di Bankitalia all'università: «La Germania ha speso 60 miliardi per salvare il suo sistema, cosa che a noi non è stata consentita». E sull'Ue: «Non è una federazione ma un insieme di Paesi diversi». Continua Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, seduto in cattedra evidentemente si rilassa. Così, presentando il suo ultimo libro alla scuola Sant'Anna di Pisa, si è lasciato scappare una frase, anzi un macigno. «La Germania ha speso», ha detto, «60 miliardi per salvare il sistema bancario, cosa che a noi dopo è stato impedito». In Pisa veritas, verrebbe da dire. Il riferimento è ai maxi interventi pubblici del 2008 sugli istituti tedeschi, all'indomani del crac della banca d'affari Lehman Brothers. All'epoca il nodo infatti verteva quasi tutto attorno all'esposizione agli strumenti derivati, gli stessi che hanno mandato piedi all'aria le banche di Wall Street, di cui la Germania era (e in misura minore lo è ancora) zeppa. In quegli anni le sofferenze (Non performing loans, Npl) non erano considerati un problema, motivo per cui l'Italia non ha avviato i salvataggi pubblici. Anzi, per decenni la politica italiana ha incentivato le banche a sostenere il Pil tricolore concedendo a molte filiere produttivi fidi praticamente perpetui. Chi oggi critica quella mossa da parte del governo Berlusconi e della stessa Bankitalia omette un dettaglio: gli Npl sono diventati una lettera scarlatta solo dopo. I governi di Roma consideravano la politiche delle sofferenze una droga necessaria per pompare l'economia. È stato il passaggio di testimone tra Roma e Bruxelles a cambiare improvvisamente i parametri, e a quel punto il sistema bancario italiano si è trovato fuori gioco. Costantemente sotto capitalizzato e in difficoltà. Visco dialogando con gli studenti ha aggiunto: «Non siamo una federazione Ue ma un insieme di Paesi con sistemi bancari e industriali diversi dove la discussione politica è complessa». Non solo, la mancanza dell'unità europea ha limitato le politiche reflazionistiche dopo la crisi finanziaria globale, «politiche invece attuate da Usa e Cina», ha aggiunto spiegando che a bloccare le dinamiche è stato «l'incubo della Germania» di dover pagare i costi per una eccessiva spesa pubblica di altri Stati, «ma questo non è mai successo», ha concluso Visco. In pratica, il numero uno di Bankitalia fa emergere i limiti di una politica troppo filotedesca e in poche e sincere parole spiega per quali motivi all'Italia sia stato impedito dimettere mano al debito pubblico per ricapitalizzare una volta per tutte l'intero sistema bancario. Lasciandolo di conseguenza in balia dell'evolversi della Vigilanza bancaria Ue, sempre più «soggettiva» nei suoi interventi. L'ultimo esempio l'abbiamo avuto con gli addendum sull'esposizione agli Npl. Sarebbe stato emozionante ascoltare le medesime parole di Visco però in Parlamento, e magari davanti a platee ufficiali. A partire dal 2011. Invece, niente da fare. Così come le critiche sul bail in: sono state sempre fatte a posteriori, e mai poste al momento opportuno. Cioè ai tavoli decisionali e al momento delle scelte

definitive. E non ci riferiamo solo all'inverno del 2015, quando il governo guidato da Matteo Renzi decise addirittura di anticipare l'approvazione della norma Ue di ben due anni (con tutti i drammi che ne sono conseguiti), ma il medesimo discorso si applica anche ai silenzi dello scorso dicembre. Quando l'Ecofin ha approvato un pacchetto bancario senza che governo e Bankitalia abbiano avuto nulla da eccepire. «È un passo molto importante nella direzione dell'Unione bancaria, sono misure che rendono il sistema bancario europeo più forte, stabile e resiliente», ha detto il ministro austriaco Hartwig Loger, presidente di turno dell'Ecofin. Le misure puntano a «rafforzare il quadro della risoluzione bancaria», in particolare fissando il livello necessario e la qualità delle passività sottoposte a bail in. Il dettaglio interessante è un altro: «Introducono la possibilità per le autorità di risoluzione di sospendere i pagamenti di una banca o gli obblighi contrattuali quando è sotto risoluzione - il cosiddetto moratorium tool - per aiutare a stabilizzare la situazione della banca». E per evitare la fuga dallo sportello. Che significa? I lettori più attenti della Verità ricorderanno che abbiamo già trattato questo argomento più di un anno fa. A novembre del 2017, infatti, a seguito di richiesta della Consiglio europeo e del Parlamento, la Banca centrale europea pubblicò un parere sulle proposte di riforma della normativa che regola il bail in. Proviamo a immaginarci l'eventualità nella quale una banca finisca nel mirino del regolatore. A seguito di ripetuti crolli sui mercati azionari oppure di indiscrezioni trapelate a mezzo stampa, scatterebbe il cosiddetto bank run, cioè la corsa agli sportelli da parte dei correntisti allo scopo di salvare i propri risparmi. Immaginate Carige senza il decreto del governo. Ecco, sarebbe potuto scattare il blocco dei prelievi: come accadde a Cipro nel 2013. Chissà che cosa ne penserà Ignazio Visco del moratorium tool approvato. Speriamo che fra dieci anni non spieghi a dei liceali che il bank run è pericoloso, ma bloccare i soldi privati dei correntisti è incostituzionale. Riduci ©